

# La legge lo consentiva, ma alla gente non è piaciuto *Un aperitivo al terrorista in permesso per le feste*



Adriana Faranda

*C'è poco da scommettere: fra tutte le notizie pubblicate dai giornali durante le festività di fine anno poche hanno provocato nell'opinione pubblica più turbamento e probabilmente più indignazione che i «permessi» accordati a centinaia di detenuti di trascorrere qualche giorno in famiglia, indipendentemente dalla gravità dei delitti commessi, pur-*

*Un'immagine che stride con quella dei parenti delle vittime, ai quali si rinnova, insieme al dolore, anche l'offesa*

di Beppe Del Colle

*ché abbiano tenuto in carcere una «regolare condotta». Nei soli Piemonte e Val d'Aosta sono stati 305; a Roma, ha fatto sensazione la concessione del permesso alla coppia di brigatisti rossi «dissociati» Morucci e Faranda; a Torino Susanna Ronconi e altre cinque donne famose nella costellazione terroristica sono state a teatro e a prendere un aperitivo in centro, accompagnate da persone responsabili della loro sorveglianza.*

*Ciò è accaduto per la prima volta in misura così massiccia grazie alla legge approvata recentemente in Parlamento e che ha allargato le maglie già aperte con la riforma carceraria del 1975; e nonostante che un referendum di pochi anni or sono avesse mostrato chiaramente quale fosse l'inclinazione della gente nei confronti dei colpevoli di gravi reati: la proposta di abolire l'ergastolo era stata bocciata a larga maggioranza. Il «Paese legale» è dunque più avanzato del «Paese reale»? probabilmente sì, anche se va tenuto conto del fatto che quel referendum fu tenuto nel pieno dell'offensiva del terrorismo, quando parve a molti un lusso eccessivo, un garantismo addirittura immorale (pensando alle vittime delle bande eversive) stabilire per legge l'abolizione di una pena considerata un deterrente tuttora efficace nei confronti della malavita.*

*Naturalmente i benefici previsti dalle nuove norme non si applicano soltanto ai terroristi, ma anche ai delinquenti «comuni»: l'unica condizione è che in carcere si comportino in modo da far presumere che la pena che stanno scontando abbia davvero su di loro un effetto «correttivo», come ha immaginato la Costituzione e come ogni riformatore illuminato desidera, da Cesare Beccaria in poi. Anche chi è condannato all'ergastolo sa che non resterà in prigione fino alla fine dei suoi giorni: dopo dieci anni di buona condotta potrà godere di permessi di quindici giorni, per un massimo di 45 giorni l'anno; dopo diciotto anni sarà ammesso al regime di semilibertà (che consente di lavorare di giorno fuori del carcere); dopo ventisei avrà la libertà condizionata: la speranza, dunque, non è più negata nemmeno a chi ha commesso uno o più omicidi volontari, a patto che in qualche modo «si redima».*

*Certo, tre obiezioni si affacciano immediatamente. La prima, di ordine generale, è che una riforma che dimostri una tale fiducia nella redimibilità della natura umana cancella di colpo secoli di teoria e*

*di prassi giudiziaria, sorrette dal convincimento che la giustizia non è un principio astratto, con il quale sia possibile e onesto in certa misura «giocare», ma è piuttosto un metro sul quale si misurano le azioni degli uomini, un metro «uguale per tutti» e del quale dunque occorre rispettare l'unicità e l'imparzialità, senza condizionarle a comportamenti successivi alla punizione di un reato, comportamenti che possono essere «di comodo» e dunque insinceri.*

*La seconda obiezione è che l'immagine dell'omicida che esce dal carcere «in permesso» stride con quella dei parenti delle sue vittime, ai quali*



Valerio Morucci

*si rinnova, insieme al dolore, anche l'offesa. Il rapporto fra la vittima e il colpevole è del tutto personale: la vittima può perdonare, ma non può delegare lo Stato a farlo per lei.*

*La terza obiezione è che questa riforma del regime carcerario assomiglia molto a quel-*

(segue in seconda)

da

IL NOSTRO TEMPO

11-Gennaio-1987